

Panico sull'aereo del Milan Coppa Uefa: perde il Napoli

Si è disputato ieri il turno d'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa. Fiorentina e Juventus sono riuscite a vincere contro la Dinamo Kiev e il Karl Marx Stadt mentre il Napoli ha perso in casa contro il Werder Brema. Stasera il Milan affronterà in Spagna il Barcellona per la Supercoppa. Ieri, durante il viaggio, i giocatori rossoneri hanno vissuto momenti di terrore a bordo dell'aereo che per quattro minuti ha perso quota. Particolarmente scioccato Massaro (nella foto).

NELLO SPORT

Svolta nella Rdt La Sed propone «tavola rotonda» con l'opposizione

percorrere la «via polacca» al pluralismo che ha portato, dopo mesi di colloqui tra il potere e Solidarnosc, all'elezione di deputati del sindacato e alla formazione del primo governo a guida non comunista. Al centro degli incontri ci sarà la legge elettorale.

A PAGINA 8

Mitterrand e Kohl d'accordo sull'Europa

realizzare l'unione politica dell'Europa comunitaria. L'appuntamento di Strasburgo è stato sfruttato dal cancelliere della Rfg per cercare di dissipare le preoccupazioni suscitate da una eventuale riunificazione tedesca.

A PAGINA 8

Funerali quasi di Stato per Sciascia a Racalmuto

Sciascia, spentosi a 68 anni, aveva espresso il desiderio di una cerimonia d'addio privata. Ma la folla di vip della politica e della cultura, da Craxi a Orlando a Rost, accanto ad amici «famosi», Micaluso ed Einaudi, l'ha trasformata in funerali quasi di Stato. Polemica assenza di Pannella. Fuori della chiesa un mare di concittadini.

A PAGINA 9

Editoriale

Il mio appello per il Salvador

ERNESTO BALDUCCI

Se ci fosse davvero, a guidare la storia, una astuzia della ragione, mi sentirei in grado di indicarne un indirizzo evidente. Mentre i paesi occidentali si rallegrano del crollo del muro di Berlino, simbolo del crollo del comunismo reale, le notizie che vengono dal Salvador ci ricordano che le nostre danze attorno all'albero della libertà avvengono all'ombra di un altro muro, quello che separa il Nord dal Sud. Lunedì scorso, la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha bocciato la proposta dei democratici di ridurre l'aiuto (85 milioni di dollari) al governo di Alfredo Cristiani, appena messo alla gogna dal massacro dei sei gesuiti, colpevoli di aver promosso, nel paese di Romero, la difesa dei più elementari diritti dell'uomo. Avete forse avvertito fremiti di sdegno nei Parlamenti e nei governi dell'Occidente libero e democratico? Avete forse avvertito negli stessi partiti della sinistra l'insorgere della solidarietà internazionale?

Personalmente sento sempre di più come intollerabile il processo di omologazione che va stringendo in un medesimo progetto le democrazie sorrette dalle strutture del capitalismo. Se davvero il crollo del comunismo reale dovesse totalmente risolversi, dal punto di vista ideologico, in un idolo di presunzione dei sistemi politici occidentali e, dal punto di vista economico, in un allargamento del sistema del mercato, allora saremmo ancora molto indietro. Altri muri devono cadere, a cominciare da quello che custodisce la sicurezza del mondo sviluppato e che ci porta a relegare nella irrilevanza tutto ciò che avviene fuori del suo perimetro. Vi immaginate voi che sarebbe successo se, mesi fa, la polizia di Honecker avesse trucidato sei pastori protestanti, colpevoli di aver ospitato nelle loro chiese le prime aggregazioni del dissenso? Nessuno riuscirà a togliermi il sospetto che, sotto le posizioni ideologiche in conflitto tra loro, nel Nord corra una sottile lama di razzismo. Come dimostra la storia remota e recente, quella sottile lama corre anche sotto la coscienza di classe, imprigionata dentro il presupposto che il futuro del mondo è affidato tutto allo sviluppo tecnologico.

Non mi meraviglia affatto che abbia avuto una larga eco la tesi stabilizzante di un politologo al servizio di Bush secondo la quale, ora che la forma sociopolitica della democrazia occidentale ha avuto la meglio sulla propria antitesi (il comunismo dell'Est) la storia umana è finita: non resta che gestire l'esistente, senza più fastidiose dialettiche da risolvere. Finite le dialettiche, finita la storia! Resta solo la prospettiva eventuale di un capitalismo dal volto umano. Eppure il sistema di cui noi facciamo parte (perché dimenticarlo? Il Salvador è dentro il sistema; non fuori) non si arresta dinanzi a nessun ostacolo. Il Vaticano sembra svegliarsi solo quando dei preti sono uccisi, come farebbe una ditta quando si toccano i suoi rappresentanti. Nel cuore e nella mente di tutti noi dovrebbero pesare i cadaveri anonimi della povera gente, che ha portato e porta sulle proprie spalle i nostri trionfi produttivi.

Ma queste questioni ne nascondono altre, più radicali. E nella speranza di tutti che le forme della democrazia politica si estendano dall'Atlantico agli Urali. In questo quadro, quale sarà il ruolo dei partiti di sinistra? Quegli stessi che portano scritto nel loro atto di nascita il superamento del sistema capitalistico? Si lasceranno chiudere dentro il cerchio della civiltà del consumo, attenuando le vecchie dialettiche, o si faranno strumenti di rappresentanza delle lotte dei paesi come il Salvador? Una cosa è certa ormai: quei paesi che coprono la gran parte del pianeta, non possono essere i partecipi dei vantaggi del nostro modello di sviluppo, se è vero che, come dichiarano gli esperti, questo modello è «insostenibile» perché funesto per gli equilibri stessi del pianeta. Sapranno quei partiti mettere in discussione questo tipo di sviluppo?

Una bomba di oltre due quintali fa strage nel corteo delle autorità a Beirut ovest. La Siria accusa il generale Aoun. Torna lo spettro della guerra civile

Riesplode il Libano

Ucciso il neopresidente Muawad

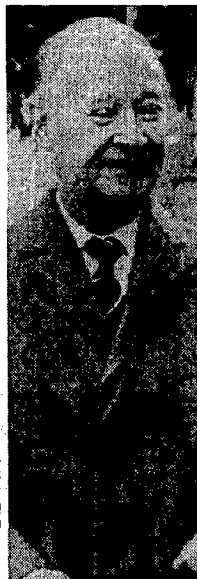
Il Libano rischia di precipitare nuovamente nella guerra civile e nel caos: il neopresidente René Muawad è stato assassinato ieri a Beirut-ovest in uno spaventoso attentato, che ha provocato la morte di 23 persone. Era stato eletto appena 17 giorni prima, il generale secessionista Michel Aoun contestava il suo potere e aveva minacciato i deputati cristiani che avevano votato per lui. La Siria accusa.

GIANCARLO LANNUTTI

Gli attentatori che hanno ucciso il presidente del Libano Muawad (cristiano) hanno impiegato non meno di duecento chili di dinamite, facendo esplodere l'ordigno in un'aula al passaggio del corteo presidenziale. Con il capo dello Stato hanno perso la vita di 23 persone, per lo più militari siriani e libanesi, mentre 36 sono rimaste ferite. Su un'altra auto del corteo viaggiavano il primo ministro Selim el Hoss e il presidente del Parlamento Hussein Hussein, che sono rimasti illesi. Emozione, sgomento e rabbia in tutto il Libano, accusa al generale Aoun che contrappo-

neva il suo governo secessionista, a Beirut-est, al legittimo potere del presidente eletto. Unanime la condanna internazionale per l'attentato: indignazione della Farnesina, il presidente Bush parla di azione «sclerata e terroristica» e offre l'aiuto dell'America per individuare gli assassini (gli Usa sono da tempo in aperta polemica con Aoun). Si preannuncia una nuova convocazione del Parlamento per eleggere il successore di Muawad; forse nell'arco delle prossime 48 ore. Sette anni fa era stato ucciso un altro presidente: il falangista Bashir Gemayel, dilaniato anch'egli da una bomba.

A PAGINA 7



Alexander Dubcek

Sfida di Dubcek «Torno a Praga tra chi protesta»

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAPA

PRAGA. «Torno a Praga, mi uniro alla vostra battaglia: letto sulla piazza Venceslao, dove ancora ieri duecentomila giovani si sono ritrovati per il sesto giorno consecutivo, il messaggio di Alexander Dubcek solleva un delirio di entusiasmo. Il leader della Primavera sfida il potere, che lo ha confinato a Bratislava con la proibizione di recarsi nella capitale, e mette il suo prestigio e la sua intelligenza politica al servizio dell'autunno rovente che scuote la Cecoslovacchia e comincia ad incrinare il potere. Ieri l'ex premier Strougal, estromesso dalla sua carica nell'ottobre scorso, ha chie-

sto, insieme ad una cinquantina di membri del Comitato centrale, una riunione straordinaria del plenum. La richiesta è stata accolta poche ore dopo dal Politburo, che ha convocato il Cc per domani. Secondo fonti dell'opposizione, Strougal chiederebbe in quell'occasione le dimissioni dell'intero Politburo. Ma le sorti della protesta si giocheranno lunedì prossimo: se lo sciopero generale indetto dall'opposizione riuscirà, se gli operai si uniranno alla battaglia degli studenti e degli intellettuali, allora la svolta potrebbe essere davvero vicina anche a Praga.

A PAGINA 5

Il governo propone anche l'aumento del canone tv

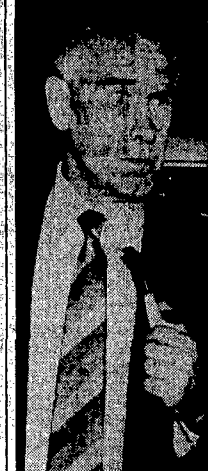
Treni, aerei, poste sarà tutto più caro

	AEREI	+8%.....1/12/1989
	CANONE RAI	+5 - 29%....1/ 1/1990
	GAS	+0,7%.....1/ 1/1990
	AUTOSTRADE	+4%.....1/ 2/1990
	FERROVIE	+2,5%.....1/ 4/1990
	LETTERE VAGLIA	+100 lire.....1/ 1/1990

NADIA TARANTINI A PAGINA 13

Si conclude domani con un voto la riunione del Comitato centrale

Rifondazione: come e quando? Un'altra giornata tesa nel Pci



Bruno Trentin

Il Pci discute tempi e modi della rifondazione. Nel terzo giorno il Comitato centrale affronta un tema che divide: quali devono essere i passaggi politici dopo questa lunga e difficile discussione. Per Tortorella non si può decidere oggi l'apertura di una fase costituente. D'Alema e Trentin parlano di una «convenzione programmatica». Ma Cossutta insiste: «Subito un congresso straordinario...».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un congresso straordinario porterebbe solo a una regressione drammatica...». Lo dice Bruno Trentin, e coglie il problema su cui si interroga il Comitato centrale del Pci. Insomma, che fare dopo questa lunga riunione? Il segretario della Cgil, che esprime consenso alla linea di Occhetto, propone una «convenzione programmatica». Anche Massimo D'Alema condivide queste preoccupazioni e sostiene che il processo che si avvia lo si deve «compiere con il partito intero» attraverso una «convenzione ideale e pro-

grammatica aperta». È d'accordo Antonio Bassolino, per il quale una fase costituente «deve essere approvata da un congresso». E Mussi è sì convinto che «il progetto precede la costituzione» ma senza che i tempi diventino «staccati». Sulla stessa linea Veltroni che pensa a una convenzione e alla formazione di liste elettorali che diano il senso di questo processo. Il congresso subito è un «rischio grave» anche

per Aldo Tortorella per il quale il Cc non ha potere di decidere la «rifondazione». Giorgio Napolitano, che offre piena adesione alla proposta di Occhetto, non si pronuncia su questo aspetto. Gli sta più a cuore dire che è venuto il momento di liberarci fino in fondo di un «vecchio involucro ideologico».

Da sponde diverse, invece, insistono per un congresso straordinario sia Armando Cossutta che Paolo Bufalini. Il primo perché vuole combattere una scelta che ritiene sbagliata. «Solo se si fa il congresso - dice - ritiro la mia proposta di referendum nel partito...». Il secondo perché esprime dubbi sul modo in cui è stata aperta la discussione e chiede che sia una assise a decidere la costruzione di un «partito democratico e socialista». Il dibattito al Cc si chiuderà stasera. Domani replica di Occhetto e votazioni.

ALLE PAGINE 3, 4, 15, 16, 17 e 18

Il racconto del nostro inviato a San Salvador

«Quelle ore drammatiche nello Sheraton assediato»



Soldati governativi appostati tra i cespugli del quartiere di Escalon a San Salvador

MAURO MONTALI A PAGINA 6

Roma, cortei a semestri alterni

ROMA. Il prefetto, il commissario straordinario e il suo vice, il questore, i dirigenti dei distretti di polizia, segretari confederali e locali di Cgil, Cisl e Uil, comandanti della polizia stradale, della guardia di finanza, dei carabinieri, rappresentanti dell'Atac dell'Acotral, delle Ferrovie dello Stato, della Società autostrade, dell'Anas, della Concofinco e altre autorità sono tutti soddisfattissimi dell'accordo quasi raggiunto. Il Messaggero, prono, titola su sei colonne e informa con fierezza che per i cittadini romani si apre uno spiraglio. C'è da non credere, non si capisce se prevale l'innocenza o la stoltezza.

In una città che le automobili e una smisurata disseminazione di cantieri hanno trasformato in una foresta vergine (nel senso che non si riesce ad attraversarla), dove non esistono più corsie riservate, divieti di sosta e zone pedonali, dove il trasporto pubblico è così degradato che ogni giorno viene abbandonato

Roma prigioniera del traffico? C'è un colpevole, una giuria e il verdetto. Imputati sono i cortei, i giudici sono parecchi, la soluzione è semplice: eliminarli; ridurli in periferia, sfilare solo per le telecamere. In virtù del primato del diritto a muoversi (in automobile) rispetto al diritto di manifestare. È materia di un protocollo d'intesa che potrebbe essere firmato nei prossimi giorni.

VEZIO DE LUCIA

to da centinaia di migliaia di passeggeri costretti a servirsi dell'automobile; dove il carico e lo scarico delle merci e la raccolta dei rifiuti avviene in ogni ora, dove i taxi sono un bene raro; dove pullman turistici e mezzi pesanti parcheggiano ovunque e in seconda fila: in questa situazione disperata si è trovato finalmente il capro espiatorio. La colpa è dei cortei e delle manifestazioni. Scioperanti, disoccupati, studenti, pensionati, contadini, meridionali, antirazzisti, antiproibizionisti e altre fastidiose categorie sono responsabili del caos del traffico. Bisogna correre ai ripari e se ne inventano di tutti i colori. C'è chi propone di organizzare le manifestazioni negli stadi, nei parchi o in remote periferie. Non manca chi vorrebbe limitarle solo ai giorni festivi (non più di due al mese). Molti sono estasiati dall'idea di sostituire i cortei con trasmissioni televisive ad hoc, secondo una consolidata attitudine sovietica. C'è chi dissetta circa il primato della libertà di movimento (in automobile) sulla libertà di espressione. Sembra che certe volte al posto del cervello ci sia una piccola automobile.

Per fortuna pare che per ora si siano trovati soltanto accordi di massima, mentre la soluzione definitiva è rinviata di alcuni giorni in attesa delle elaborazioni di un ristretto comitato tecnico. C'è perciò la speranza che possa ancora prevalere il buon senso. Per esempio: possibile che nessuno abbia pensato a ribaltare il ragionamento, sfruttando in positivo, come si usa dire, il fatto che il centro di Roma è meta così ambita di manifestazioni politiche e sindacali? Questa domanda può allora diventare un elemento oggettivo e indiscutibile per accelerare l'attuazione di una nuova politica della mobilità, fondata sul potenziamento del trasporto pubblico ma soprattutto sulla pedonalità del centro storico. E riservando appositi itinerari (a partire dalla via dei Fori Imperiali) a cortei, processioni, dimostrazioni ecc. Che, tra l'altro, non inquinano l'aria e non corrodono i monumenti.

Porta insiste: «Su Ustica accuso politici e stampa»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Nell'incidente di Ustica non c'è stato alcun complotto, né militare né politico, né italiano né Nato». La perizia Blasi, che ha ipotizzato il missile come causa del disastro, ha trascinato la questa storia al collo dentro questa storia. «Siamo convinti che non fu un missile, ma non abbiamo a disposizione gli elementi per dimostrarlo, e c'è prevenzione nei nostri confronti». Davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi, l'ammiraglio Mario Porta, capo di Stato maggiore della Difesa, ha concesso il bis della sua requisitoria d'un anno fa sul caso-Ustica e sul «furrore» che i sospetti provocano nelle forze armate.

«Noi vogliamo un'accurata e piena assoluzione», ha detto Porta. E se si accetterà che i militari non hanno omesso né depistato - ha chiesto in sostanza - vogliamo pubbliche scuse dai denigratori. Che sarebbero giornalisti, avvocati di parte civile, dirigenti Itavia, politici, medici e periti, tutti spinti o meno consapevolmente potenziali depistatori. Indignate reazioni in commissione. Il presidente Quattieri invita l'ammiraglio a meno certezze e più dubbi. De Julio (Sinistra indipendente): «Altro che depistatori. Le ombre su alcuni generali nascono dalle loro reticenze e contraddizioni».

A PAGINA 10